

Claude BERRI e Jérôme SEYDOUX

presentano

GIÙ AL NORD

con

Kad MERAD Dany BOON

Zoé FELIX

Anne MARIVIN

Philippe DUQUESNE

Guy LECLUYSE

Patrick BOSSO

Zinedine SOUALEM

e con la partecipazione di

Line RENAUD

Michel GALABRU

Stéphane FREISS

un film di

Dany BOON

distribuzione



www.medusa.it

crediti non contrattuali

CAST ARTISTICO

Philippe Abrams

Antoine Bailleul

Julie Abrams

Annabelle Deconninck

Fabrice Canoli

Yann Vandernoout

La guardia

Momo

Inspettore Lebic

Madame Bailleul

Prozio di Julie

Jean

KAD MERAD

DANY BOON

ZOE FELIX

ANNE MARIVIN

PHILIPPE DUQUESNE

GUY LECLUYSE

PATRICK BOSSO

ZINEDINE SOUALEM

JEROME COMMANDEUR

LINE RENAUD

MICHEL GALABRU

STEPHANE FREISS

CAST TECNICO

Regia	DANY BOON
Prodotto da	CLAUDE BERRI e JÉRÔME SEYDOUX
Delegato produzione	RICHARD PEZET
Produttore esecutivo	ERIC HUBERT
Sceneggiatura e dialoghi	DANY BOON ALEXANDRE CHARLOT FRANCK MAGNIER
Da un'idea originale di	DANY BOON
Collaborazione artistica	YAËL BOON
Direttore di produzione	BRUNO MORIN
Direttore della fotografia	PIERRE AÏM (A.F.C.)
Montaggio	LUC BARNIER JULIE DELORD
Scenografia	ALAIN VEISSIER (A.D.C.)
Suono	LUCIEN BALIBAR FRANCK DESMOULINS ROMAN DYMNY FRANÇOIS GROULT
Costumi	FLORENCE SADAUNE
Aiuto regista	NICOLAS GUY
Organizzatore generale	PHILIPPE MORLIER
Musica	PHILIPPE ROMBI
Direttore del casting	GERARD MOULEVRIER
Distribuzione in Italia	MEDUSA FILM
Ufficio Stampa	Studio NOBILE SCARAFONI

Una coproduzione

France HIRSCH / PATHE, TF1 FILMS PRODUCTION,
LES PRODUCTIONS DU CH'TIMI, CRRAv NORD-PAS DE CALAIS

Con il sostegno della Regione Nord-Pas de Calais

Con la partecipazione di CANAL + e del Centre National de la Cinématographie

Con la partecipazione di CINECINEMA

In collaborazione con Banque Populaire Images 8

Per maggiori informazioni e foto consultate il sito
www.bienvenuechezleschtis-lefilm.com

In Francia, paese d'origine, Bienvenue... ha ottenuto un successo strepitoso realizzando al box office il record nazionale di tutti i tempi: ben 140 milioni di euro (ha sbaragliato perfino Titanic di James Cameron!) con oltre venti milioni di spettatori in sei mesi. In molti altri paesi ha ugualmente raggiunto successi considerevoli. Ora tocca all' Italia scendere....o salire GIÙ AL NORD?

Sinossi

Philippe Abrams è il direttore dell'ufficio postale di Salon-de-Provence. E' sposato con Julie, donna soggetta alla depressione che gli rende la vita impossibile. Per farle piacere e per farsi trasferire in Costa Azzurra, Philippe tenta un inghippo ma viene scoperto e trasferito a Bergues, una cittadina del Nord del paese.

Per gli Abrams, sudisti accaniti pieni di pregiudizi, il Nord è l'inferno: una regione perennemente ghiacciata, abitata da persone rudi che parlano un dialetto incomprensibile, lo Ch'tis. Alla fine Philippe parte da solo per la nuova e desolata destinazione. Ma con sua immensa sorpresa, scoprirà un luogo affascinante, dei colleghi molto affettuosi, una popolazione accogliente e un nuovo e grande amico, Antoine: postino e campanaro del paese, un uomo con una madre possessiva e una vita amorosa piuttosto complicata. Quando Philippe torna a Salon, Julie si rifiuta di credere che suo marito si trovi bene nel remoto Nord, il paese degli Ch'tis. Anzi, è addirittura convinta che lui menta per convincerla a trasferirsi. Alla fine, per accontentarla e al contempo per semplificarci la vita, Philippe le fa credere che ha ragione lei e che la vita a Bergues è un vero inferno.

Da quel momento, la sua vita affonda in una comoda e gradevole menzogna: per quindici giorni vive nel Nord divertendosi come un pazzo con il suo nuovo amico Antoine, e un fine settimana su due si fa coccolare dalla moglie che sta superando pian piano la depressione. Le cose vanno a gonfie vele fino a quando Julie decide di raggiungere Philippe a Bergues per aiutarlo a superare quella che lei crede sia una durissima prova.

A quel punto Philippe è costretto a confessare ad Antoine e ai suoi dipendenti di averli descritti alla moglie come degli autentici barbari e li supplica di comportarsi come tali per poter continuare a vivere nella menzogna e spaventare Julie affinché questa se ne torni armi e bagagli a casa. I dipendenti di Philippe, contro voglia, si prestano a questa farsa e fanno in modo che Julie trascorra lì il peggior soggiorno della sua vita. Ma alla fine Julie scopre la verità...

INTERVISTA A DANY BOON

Come le è venuta l'idea per questo film ?

L'idea per questo film risale a tanto tempo fa, e l'ho avuta ancor prima di dirigere il mio film d'esordio, *La Maison du bonheur*. All'epoca però il mio più grande desiderio era capire se fossi in grado di dirigere un film perché non avevo nessuna intenzione di fallire proprio con un progetto al quale tenevo tanto. E anche se tutti i film sono importanti, questo per me contava più degli altri perché parlava della mia infanzia, della mia regione, della mia gente... dei miei fratelli, insomma! E in effetti l'idea mi è venuta partendo proprio dalla visione che hanno del Nord coloro che non conoscono affatto la regione Nord-Pas de Calais. Sono tanti i Francesi che hanno una pessima opinione di quella regione. I motivi vanno dalla povertà alla mancanza di speranza, dalla disoccupazione alla presenza delle miniere. Ed è per questo che mi è venuta la voglia di realizzare una commedia in cui si sottolinea l'aspetto umano, il cui protagonista, che non è originario del Nord, è costretto suo malgrado a scoprire la cultura, l'ambiente e la grande umanità di quella regione e dei suoi abitanti, il loro senso di accoglienza, la loro voglia di condivisione, il loro calore e la loro generosità... Credo che tutte queste qualità possano essere riassunte in un proverbio: uno straniero che va nella regione degli Ch'tis (vedi Nord della Francia) piange due volte: quando arriva e quando riparte. Sapevo che non avrei mai fatto due film sullo stesso argomento, ed è questo che lo rende doppiamente importante visto che è grazie alla mia provenienza se oggi sono quello che sono. Per concludere, direi che si tratta di un film popolare d'autore.

Come ha lavorato alla stesura della sceneggiatura?

Ho lavorato da solo per un anno e alla fine avevo in mano la storia, i personaggi e un certo numero di scene che vedrete nel film. Poi, ad un certo punto, ho provato il desiderio di condividere il lavoro con altri, cioè con Franck Magnier e Alexandre Charlot. Conosco Franck Magnier da molto tempo, in passato scriveva degli sketch. I miei collaboratori mi hanno chiesto preoccupati perché mi stessi dando tanto da fare per avere uno sconosciuto un po' cupo al mio fianco! Ma io l'ho sempre trovato gentile e divertente. E poi Franck è del Nord ed è stato lui a presentarmi Alexandre Charlot, che non è del Nord ma ha sposato una vera nordica! Sono degli sceneggiatori molto dotati e insieme abbiamo lavorato

insieme in maniera costruttiva. Abbiamo impiegato tre mesi a terminare la sceneggiatura che è stata poi ritoccata solo al momento di girare...

Avete avuto qualche difficoltà nella fase di scrittura?

La maggiore difficoltà è l'argomento stesso. Questo è stato il punto che mi ha impegnato enormemente per tutto un anno! A teatro, quando interpreto dei personaggi originari del Nord, è tutto molto più semplice perché posso usare l'autoironia. Faccio degli sketch su dei personaggi caricaturali, esagerati, sopra le righe ma divertono perché convenzionali. Al cinema invece la questione è più delicata: le immagini rappresentano la realtà, e di conseguenza ciò che fai deve essere credibile.

Nel mio film, il protagonista ha una visione a dir poco apocalittica del Nord e coincide con quella delle persone che ho incontrato in 15 anni di tournée nel Sud della Francia!

Le sue collaborazioni con Francis Veber per *Una top model nel mio letto* e *La cena dei cretini* hanno influenzato il suo lavoro?

E' evidente che mi ha lasciato delle cose. Lavorare a stretto contatto con un genio della commedia come Francis Veber serve a nutrire la mente e la conoscenza. D'altronde Kad mi chiamava Dany Veber durante le riprese!

E' per restare più concentrato sulla regia che ha previsto per Lei un ruolo secondario? Non avrebbe potuto limitarsi a fare il solo regista?

Assolutamente no! Volevo esserci a tutti i costi! Anche se il mio personaggio, Antoine Bailleul, si chiama come un mio parente, quando scrivo non penso agli attori che potrebbero interpretare il ruolo. E non mi dico mai: "Ci metterò anche un personaggio secondario". In totale, su 53 giorni di riprese, Kad è stato impegnato per 50 giorni ed io solo 30 – e non è poco – e questo mi ha lasciato più tempo da dedicare alla regia. Per contro, questa scelta ha preoccupato non poco i produttori che mi hanno detto: "Ti rendi conto che il tuo personaggio appare solo a pagina 15 della sceneggiatura? Non vuoi interpretare l'altro personaggio?" "Assolutamente no -ho risposto- le mie origini devono essere del Nord, non posso interpretare il tizio che arriva dal Sud, per me sarebbe impossibile». Inoltre le scene iniziali sono fondamentali per inquadrare la situazione e raccontare ciò che la gente pensa del Nord.

Come ha scelto Kad Merad ?

Confesso che all'inizio non avevo pensato a lui, anche perché erano tanti gli attori che avrebbero potuto interpretare quel ruolo. Abbiamo stilato una lista e ad un certo punto Richard Pezet, della Pathé, ha proposto Kad. Ed io ho detto "benissimo!". Mi piace molto e

l'avevo apprezzato in *Je vais bien ne t'en fais pas...* anche se ai César non ho votato per lui! Mi sono detto: voterò per me! Ma il mio voto a quanto pare non è bastato! (risate). Insomma, per farla breve Richard gli ha dato la sceneggiatura e l'indomani, dopo averla letta, Kad mi ha telefonato per dirmi: "E' una storia formidabile; è molto divertente, mi piace tantissimo". Ero al settimo cielo! Abbiamo discusso del ruolo e gli ho spiegato la mia visione del film. A quel punto, Kad si è calato nel personaggio in maniera meravigliosa, si è gettato anima e corpo nel mio film come se si trattasse di una grande avventura umana. Si è impegnato al 100% e quando gli ho chiesto di più mi ha dato il 200% e anche oltre! Come nella scena con la sedia a rotelle che era molto delicata. E' una sequenza comica, visiva e molto fisica ma era necessario interpretarla bene andando fino in fondo e Kad mi ha veramente sorpreso. Ha dato tutto se stesso e la scena è risultata formidabile. Sono molto soddisfatto della sua interpretazione.

Kad è molto sensibile ma essendo anche molto pudico ha la tendenza a nascondere i propri sentimenti. Tuttavia, durante l'ultimo giorno delle riprese era commosso e alla fine ci siamo ritrovati a piangere insieme come due scemi. Ci siamo assolutamente riconosciuti nel proverbio che dice: "quando si va a vivere dagli Ch'tis, si piange due volte. Quando si arriva e quando si riparte." Ed infatti, alla fine di questa avventura abbiamo pianto tutti!

Avere Line Renaud, la signora di Armentières, tra gli interpreti di *Giù al Nord* la dice lunga su questo film...

Sì. Line era molto felice, e ha riso come una matta quando le ho detto che avrebbe interpretato il ruolo di mia madre. Ma non sapeva che la mia è una madre molto possessiva! (risate) Line si è dovuta allenare con il dialetto locale ed è rimasta piuttosto sorpresa quando ha visto che non era poi così male. Mi ha detto: "E' buffo; ho lottato per anni per perdere questo accento e tu mi chiedi di andarlo a ripescare." E' un'autentica signora e una grande artista.

E gli altri attori?

Per quanto riguarda Stéphane Freiss, l'idea è stata di mia moglie Yaël. Il suo è un personaggio depresso e lo interpretata a meraviglia. E' un attore molto profondo e generoso, sempre in ansia perché vuole dare il meglio di sé. Se sa che l'ho detto, mi telefona e mi dice: "Ed io sarei un tipo ansioso?!" (risate). L'hanno tutti trovato fantastico in questo film. Per quanto riguarda Michel Galabru, è stato Gérard Moulévrier – il direttore del casting - a proporlo ed io ho accettato di buon grado. Anche lui è eccezionale. Quando ha iniziato a ripetere le sue battute - che conosceva a memoria - tutti coloro che erano sul

set si sono messi a piangere dalle risate ed io mi sono detto: "Che cosa fantastica!". Per quanto riguarda l'attrice che interpreta la moglie di Kad, cercavo una ragazza del Sud. L'agente di Zoé Felix mi aveva giurato che era del Sud ma quando Zoé è arrivata per il nostro appuntamento mi ha detto subito: "Sono di Parigi ma posso perdere l'accento!". E poiché mi era piaciuta molto in *Déjà mort* e anche in *Le Coeur des hommes*, mi sono detto che sarebbe stata perfetta per quella parte.

E cosa mi dice dei dipendenti dell'ufficio postale?

Anne Marivin interpreta il ruolo di mia moglie. L'avevo vista solo in qualche piccolo ruolo secondario. E' originaria della Piccardia, è molto brillante, affascinante e sa essere molto buffa e divertente; inoltre è un'attrice formidabile e trascinante. Ha un temperamento geniale, e se ne frega altamente del look! Nel film ha un look orrendo, l'ho molto imbruttita ma malgrado ciò ha amato il suo personaggio! Per quanto riguarda Guy Lecluyse, lo conosco da quando sono arrivato a Parigi, all'epoca del suo *one man show*. E' un attore geniale. Veramente geniale. Philippe Duquesne dal canto suo è un interprete di rara bravura che si è immedesimato nel ruolo in maniera assolutamente inattesa.

Non sono gli unici attori originari del Nord di questo film?

Ha ragione, abbiamo scritturato un sacco di gente di Bergues. Abbiamo fatto un casting apposito per le comparse e i ruoli più piccoli. Generalmente faccio al massimo 200 provini ma in questo caso ne abbiamo fatti più di 1000! E' stato un delirio, che ci ha richiesto molto tempo. Per me è importante ogni singolo ruolo, anche il più piccolo. Per esempio la donna che viene a comprare i francobolli è fantastica. E' una ragazza geniale che ho scelto personalmente. Quello che conta veramente è una coerenza di fondo.

Come si sono svolte le riprese nella sua regione?

Quando passeggiavo per Lille, se non metto il passamontagna in testa per non farmi riconoscere, impiego mezz'ora per fare 30 metri! Durante le riprese a Bergues c'era sempre tantissima gente intorno a noi ma sono stati tutti meravigliosi. Quando giravamo in esterni con centinaia di persone che seguivano la lavorazione, ogni volta che gridavamo "silenzio, si gira!" stavano tutti muti come pesci! E' una cosa molto rara. Per contro, tutte le sere, a fine riprese, trascorrevo più di un'ora a firmare autografi. Ma va bene così. Sono sempre disponibile con i miei fans perché penso che faccia parte del gioco. Devo a loro il mio successo: senza il pubblico non saremmo nulla e ci sentiremmo molto soli.

Come ha vissuto la sua seconda volta da regista?

E' stata una grandissima avventura umana che mi ha toccato e mi ha commosso profondamente. Attori e tecnici sono stati molto disponibili e tutto è andato per il verso giusto. Per me fare cinema vuol dire questo. Rispetto al mio primo film, ovvio che avevo paura – è una cosa che non passa mai – ma questa volta è stato più semplice, avevo già un po' d'esperienza, ho lavorato più velocemente ed è stato più facile gestire il tutto. Diciamo che il film finito ha la forma che ho voluto dargli.

Una volta finito il film, è rimasto sorpreso da qualcosa?

No. Poiché l'ho scritto, diretto, girato e montato ho visto il film prendere forma e di conseguenza non ho avuto la sorpresa di "scoprire" il film. L'unica cosa che mi è sfuggita è stata la potenza delle risate degli spettatori durante le prime proiezioni di prova, e l'emozione che questo film provoca. Questa è la sorpresa rivelatami dal pubblico. E' come quando mia madre viene ad assistere ai miei spettacoli: non ride guardando me ma guardando le persone che si divertono. Osservando gli spettatori ridere durante la proiezione di *Giù al Nord* mi sono detto: "allora il mio film è proprio divertente!" e alla fine della proiezione ero molto commosso. Questo mi ha reso doppiamente felice perché ho pensato subito a tutti quelli che hanno lavorato nel film, alla mia regione e anche a me stesso. Ho realizzato il film che desideravo realizzare e indipendentemente dal favore che incontrerà presso il pubblico – è chiaro, sarei felice se avesse successo!!! – sono comunque molto soddisfatto. E' un film vivace, umano e che spero servirà a trasmettere un'immagine migliore e più vera del mio adorato Nord-Pas de Calais dal quale provengo.

INTERVISTA A KAD MERAD

Conosceva già Dany Boon prima di questo film?

Non bene direi. Ci eravamo incrociati su un set televisivo mi pare... e lo avevo visto da spettatore sul palcoscenico dell'Olympia ma non so se lui sapesse che c'ero... Dany è il tipo di persona che ti fa piacere salutare e conoscere. Siamo colleghi, facciamo lo stesso mestiere e tentiamo di far ridere il pubblico.

Che cosa le piace di più di Dany Boon come attore comico?

E' in grado di fare tantissime cose: è un comico puro, e al tempo stesso tenero. E' musicista, cantante... E' un artista completo come ormai ce ne sono pochi, almeno in Francia. Ho visto il suo spettacolo all'Olympia e ne sono rimasto letteralmente incantato. E' un artista meraviglioso e sono orgoglioso di essergli amico e ammiratore. E' il massimo della vita.

Come le ha descritto *Giù al Nord* la prima volta che vi siete visti per parlare del film?

In realtà non è stato lui a parlargli per primo e non mi vergogno a dire di non essere stato in cima alla lista dei candidati. Anzi, confesso che l'idea di scritturarmi non è stata sua ma di Richard Pezet di Pathé. Mi ha telefonato per chiedermi se fossi impegnato ed io gli ho risposto che avevo un progetto per il quale non c'era ancora nessun contratto firmato. In realtà, nel mondo del cinema, finché non ricevi il piano di lavorazione del primo giorno di riprese e finché non ti trovi sul set, non c'è mai nulla di certo! A quel punto Richard Pezet mi ha parlato del nuovo film di Dany Boon e in quel momento è scattato qualche cosa in me. Ho letto velocemente la sceneggiatura e mi sono reso conto che mi stavano proponendo il ruolo del protagonista. A quel punto ho capito che non c'era tempo da perdere e che non potevo farmi sfuggire questa occasione. Ho chiamato subito Dany e gli ho detto: "Ho appena letto il copione del tuo film. L'ho trovato fantastico e mi interessa molto esserci. E' una proposta magnifica." Ero al settimo cielo e lui è stato felice della mia reazione. Ho sentito subito che per me era un vero regalo, una manna dal cielo e poi a confermare questa impressione c'è stata la prima lettura con Dany, durante la quale ho percepito la sua contentezza. Credo che sia stato allora che ho ottenuto definitivamente la parte.

Mi parli del suo personaggio, Philippe Abrams. Chi è veramente?

E' il tipico francese medio, direttore di un ufficio postale e molto innamorato. Il film racconta soprattutto una storia d'amore: è per amore che Philippe fa tutte quelle sciocchezze ed è per amore che accetta il trasferimento al Nord in mezzo agli Ch'tis. Potrei essere io. Un tizio qualunque che conduce una vita normale e che vuole semplicemente la felicità della moglie.

Cosa caratterizza maggiormente i personaggi scritti da Dany Boon ?

La loro dimensione umana! Dany ama i suoi personaggi, sempre. Anche quando agiscono in cattiva fede. Dany fa sì che il pubblico li segua. Lo invita e gli dice: "Prego, accomodatevi, ora vi racconto una storia che potrebbe anche essere la vostra. Vedrete che insieme ci faremo delle grasse risate". E sicuramente funziona.

Lei ha detto di averlo visto a teatro, ma aveva visto anche il suo primo film, *La Maison du bonheur* ?

L'ho visto solo dopo aver iniziato le riprese, ma non mi sono basato su quello. Diciamo che ero nella situazione di colui che ha letto un copione e che ha incontrato delle persone con le quali si trova d'accordo! Quando ho interpretato *Je vais bien ne t'en fais pas* era stato Philippe Lioret a motivarmi. E' vero che anche in quel caso c'era una bella sceneggiatura ma a volte ci sono dei copioni fantastici che vengono completamente rovinati da una cattiva regia.

La maniera di dirigere di Dany Boon l'ha sorpresa?

Durante le riprese lo chiamavo Dany Veber!

Il fatto di aver lavorato con Francis Veber l'ha trasformato e l'ha reso estremamente preciso nella regia e nella direzione degli attori. Mi è anche capitato di proporgli delle improvvisazioni che lo hanno colpito ma in generale sapeva già esattamente cosa voleva. Come regista mi fa pensare a Francis Veber o a Patrice Leconte.

Quali sono le sue fissazioni o le sue manie?

E' letteralmente ossessionato dal testo, dalle battute! Generalmente non imparo le battute prima delle riprese ma durante. E ci sono stati dei momenti in cui non mi venivano le parole giuste, le battute giuste... In quei casi abbiamo avuto delle belle discussioni! Se gli attori non conoscono le battute a memoria, le cose non vanno affatto bene! Ma ha ragione e una volta mi ha urlato contro quando ero nel camerino. Io, però, ho urlato a mia volta e gli ho detto: "Sei contento di me?". E lui mi ha risposto di sì; perciò io ho replicato: "E allora, che ti importa se non ricordo tutto a memoria. Lascia che ogni tanto abbia qualche

mancanza sui testi e le battute perché è una cosa che mi aiuta.”. Ecco, quella è stata una vera lite tra due persone che si adorano e che vogliono fare qualcosa di magnifico insieme.

Che rapporto ha Dany Boon con l'immagine?

L'immagine per lui è importante, e ciò che conta è il modo in cui i personaggi entrano nell'inquadratura. Ho scoperto che ha alle spalle un passato da disegnatore, di realizzatore di story board, di illustratore e questo si vede chiaramente perché le sue inquadrature sono bellissime, a volte un po' grafiche e diciamo che non è affatto un caso! Al contempo è molto discreto per quanto riguarda la realizzazione delle immagini e trovo che sia su *Giù al Nord* sia su *La Maison du bonheur* abbia veramente fatto centro su questo punto. Ma c'è una differenza fondamentale – a mio avviso – tra i suoi due film, anzi direi una vera evoluzione: con *Giù al Nord* i personaggi sono più centrati e precisi rispetto a *La Maison du bonheur*.

Che tipo di partner è sul set?

E' geniale, sempre molto allegro! Ride sempre. Durante la realizzazione di alcune scene insieme, Dany ha avuto degli attacchi di risate e non riusciva a smettere... Io invece sono riuscito a mantenere la calma mentre lui, quando recitava insieme a me, aveva sempre le lacrime agli occhi per le risate! E' stato magnifico ed è stato un autentico piacere recitare con lui.

Abbiamo parlato di Dany; adesso parliamo di Zoé Félix che interpreta sua moglie. E parliamo anche degli altri attori del film...

E' stato un incontro formidabile: Zoé è bella e bravissima nei ruoli comici, ha un ottimo ritmo ed è una compagna di lavoro assolutamente piacevole. Nel film, pur essendo la causa scatenante di un po' tutti gli eventi, conserva sempre un grandissimo fascino. Credo che il pubblico, dopo aver visto il film, si innamorerà di lei. Anche Anne Marivin che interpreta la fidanzata di Dany è fantastica e avevamo già lavorato insieme in *Pur weekend*. E' molto divertente e buffa, è una grandissima attrice ed anche una compagna di lavoro magnifica.

E Line Renaud?

Prima del film non la conoscevo. Ho scoperto una persona di una gentilezza, di una generosità e di una grandezza infinite. Potrei paragonarla a un Philippe Noiret! Ha quel non so dei grandi: ti incontrano, ti salutano e ti accolgono a braccia aperte. Non sono lì per tirare l'acqua al proprio mulino o per parlare di sé. Sono andato a vederla a teatro quando interpretava *Fugueuses* con Muriel Robin. Dopo lo spettacolo, avrei voluto parlare

di quello che aveva fatto sul palcoscenico, ma lei mi ha parlato per tutta la serata di *Giù al Nord* perché voleva farmi capire che aveva apprezzato tantissimo quello che avevo fatto! E' una cosa piacevole, direi!

Conosceva bene il Nord o, come il suo personaggio, ci è stato trasportato solo per le riprese?

La mia esperienza personale è esattamente quella del mio personaggio. Prima del film ero arrivato al massimo a Lille e non ero mai andato più a Nord di là! Vivo a Marsiglia e direi che questo film racconta un po' la mia storia! Marsiglia si trova in una regione con una fortissima identità culturale e noi che ci viviamo non sentiamo il bisogno di andare a Parigi perché abbiamo la nostra cultura, il nostro stile di vita che amiamo molto. Lo stesso dicasi per gli abitanti del Nord: ci sono delle bravissime persone. E che calore ho trovato lassù! Abbiamo girato a Bergues, una città circondata da mura e nel bel mezzo della piazza principale c'erano tantissime persone che erano accorse lì per vedere Dany Boon che dirigeva il suo film. E quando gli chiedevano di fare silenzio, non si sentiva volare una mosca! Un giorno, un tecnico della troupe ha chiesto di poter depositare del materiale nel negozio di una bella ragazza e lei gli ha detto: "Non ci sono problemi. Ti lascio le chiavi del negozio così domani mattina puoi andare a riprendere le tue cose prima che apro!". Una cosa del genere non sarebbe mai successa a Parigi!

E che mi dice del dialetto degli Ch'tis?

E' questo il vero punto debole del Nord! (risate) Non è un dialetto ma una vera lingua a parte. Non dicono "merde" ma "du brun", per dire automobile non dicono "une voiture" ma "une carrette"... Immaginatevi uno come me, che sbarca lassù e si trova davanti un vero Ch'ti, non capisce assolutamente nulla!

E' vero, come si dice nel film, che ha pianto due volte: una volta quando è arrivato lassù e una volta quando è ripartito?

Il vero problema è che la fine delle riprese erano in un teatro di posa ed ho pianto, eccome! Mi trovavo benissimo lassù. Avevo una casetta vicino a Dunkerque, mi ero creato una vita, un nucleo familiare.... Ed è vero che quando è arrivato il momento di ripartire ero commosso. Il Nord non è un posto ordinario. Non vedo l'ora di tornarci per presentare il film. E anche se questo film non è stato realizzato solo per la gente del Nord, sono certo che loro ne saranno molto contenti.